

## QUESTIONE DI “BIG-EMOZIONI”!

*Possono bastare poche ore di pesca e una piccola cattura per avere un ricordo che durerà per sempre*

*di Maurizio Giantin*



Ho sempre pensato che una cattura può essere “big” non solo per le sue dimensioni, ma perché big sono le sensazioni che la accompagnano, la soddisfazione per una battaglia vinta. Alcune sessioni di pesca ci possono riservare molto di più di una carpa grande perché la sfida può essere difficile e dall’esito

incerto e le emozioni che ne derivano sono scossoni forti che segnano una traccia indelebile nella memoria e ce la fa rivivere nel tempo. Alla fine sono il solito sentimentale e voglio raccontarvi quello che mi è accaduto, sperando di riuscire davvero a buttare fuori esattamente quello che ho dentro nello stesso modo in cui l’ho vissuta.

### **UN RICHIAMO FORTE**

Pochi giorni prima avevo passato una bella sessione in un lago assieme al socio di pesca. Dopo tanti pescate, avevamo scelto quel posto. Per due mesi abbiamo raccolto informazioni e ci eravamo preparati bene all’evento. Nuovo tipo di habitat, nuove tecniche e nuove strategie, insomma era qualcosa che ci avrebbe messo alla prova e così è stato. In tre giorni una sola cattura, ma meritatissima. Eppure, quella sessione, seppur ricca di nuove esperienze, non mi aveva ancora regalato quella fibrillazione che cercavo.

Nei giorni a seguire sentivo sempre di più un richiamo quasi irresistibile. Volevo tornarci, anche solo per una notte, perché sapevo che solo riprovandoci, solo spingendomi un poco oltre il tempo già consumato, avrei forse vissuto quell’ “attimo fuggente” che volevo. Era come sentire le sirene di Ulisse. Difficile resistere e la mia mente aveva già cominciato a pianificare tutto, con fredda razionalità. Non potevo fermarla, anzi. Bastava solo seguire quel piano e crederci sino in fondo.

## SESSIONE VELOCE

La prima cosa che faccio è cercare di rinviare tutti gli impegni di lavoro e familiari ancora in là di due giorni.

Attrezzatura ridotta al minimo per una sessione lampo, anche se alla fine quel che ci si porta dietro è pur sempre una montagna di cose. Il programma è di quelli "mordi e fuggi": partenza alla mattina presto, preparazione in giornata del "piano" per la notte, pescata e rientro previsto la mattina successiva. Una notte secca. Zac! Azione rapida e decisa.

E siamo quindi a mercoledì 13 maggio 2009. Giungo sul posto, scarico l'attrezzatura dall'auto, carico carrellino e spalle, e via verso la postazione.

Cammino a fatica per il peso forse eccessivo di ciò che mi porto dietro e comincio a sudare abbondantemente. Il carrellino è piccolo e devo portare quasi tutto sulle spalle per un lungo tragitto. Le gambe quasi cedono, ma lo sguardo è dritto e deciso verso la meta. Sento il respiro sempre più affannoso e il cuore battere più velocemente per lo sforzo, ma era come se la mente fosse in grado di abbassare la percezione della fatica e consentire al fisico di andare avanti comunque.



Arrivo alla postazione.

Mi libero dell'attrezzatura dalle spalle e mi siedo per un attimo per riprendere un po' il fiato.

Osservo il panorama con le stesse sensazioni che ha uno scalatore che è arrivato in cima alla vetta, mentre ascolta il proprio respiro. Credo di essere rimasto lì per diversi minuti, ma non avevo più la cognizione del tempo. Stavo cercando di sentire tutte le sensazioni che quel posto mi poteva trasmettere e assaporare quel gusto tipico dell'inizio di un qualcosa.

Ridestatomi da quella trance ipnotica la mia mente riprese a seguire il suo piano. Tenda, ombrellone, sedia, canotto, pod, canne, guadino. Solite cose (tranne il canotto), se non fosse che quella non sarebbe stata la solita pescata.

Mentre preparo il campo ricevo la visita dei primi ospiti: una famiglia di cigni. Papà cigno sale sulla sponda e mi si para dinnanzi con fare minaccioso e di sfida, dibattendo le ali. Alza il collo quasi superandomi in altezza emette un suono strozzato e forte per farmi capire che ho occupato un posto non mio. Rimango dove sono senza arretrare, lo guardo fisso e gli faccio capire che tanto da lì non mi muovo. Questione sistemata per il resto del tempo.



## LA LUNGA GIORNATA PRIMA DELL'ESAME

Dopo il gran lavoro di preparazione del campo mi siedo un attimo, metto sotto i denti qualcosa e comincio la lunga preparazione dell'attrezzatura da pesca. Tutto studiato nei minimi particolari. Palline grosse e selettive, ma super alleggerite. Terminali morbidi, ma resistenti. Pasturazione minima e quasi nulla, ma efficace. Preparo tutto con una minuziosità da orfice.

Mi sembrava di essere ad un esame. Dovevo mettere sul banco tutto quello che sapevo per raggiungere il miglior risultato possibile. Avevo un solo colpo in canna. Vietato sbagliare.

La zona dove mi trovavo era invasa da ninfee ed erbai, ma questo lo sapevo bene.



Salto sul canotto e remo con grande fatica tra ninfee e castagnole. Cerco con il canotto quegli spazi puliti, anche se minimi, che mi consentono di calare l'innescò. Faccio molta fatica a trovarli e quando li scopro la mia mente precorre quello che potrebbe accadere nella notte.

Cerco anche di creare delle linee di intercettazione canneti-innesco-ninfee, con poche palline sbriciolate. Giusto per essere più sicuro, per non lasciare nulla al caso. Mi invento addirittura la tecnica di calare dei piccoli sassi

bianchi per individuare meglio gli spazi puliti sul fondo. Se non succederà niente almeno potrò dire di aver fatto il possibile.

Il grosso cigno torna vicino e me e accenna ancora ad uno scontro, ma che si risolve in poco tempo. Ultimi chiarimenti.

Nel pomeriggio riesco anche a riposare un pochettino, per recuperare quelle forze che sento potranno essermi necessarie durante la notte.

La sera arriva presto e mi sento come un guerriero saggio prima di una grande battaglia.

Sono le 19:00. Fisso a lungo i punti dove ho calato. Non c'è nessun'altro. Le uniche cose che mi fanno compagnia sono il gracidare delle rane e il frinire delle cicale. Cala il buio. Sono solo io e il lago.

## E' TUTTO PRONTO

Chiamo mia moglie per tranquillizzarla e alle 20:12 ricevo una telefonata dal socio che mi chiede come sta andando. A più riprese mi chiama durante la giornata per sapere come procede e capisco che anche lui vorrebbe essere lì con me. Mi spiace non averlo accanto, ma questa ha più il sapore di una sfida personale. Lui lo ha compreso e mi dà coraggio.

Metto in conto anche una sonora batosta, ma pur sapendo che questo è il carpfishing e che sono cose che bisogna saper accettare, questa volta sarebbe veramente difficile mandarla giù. Brucerebbe troppo.

Faccio subito due conti con me stesso: l'esperienza che ho acquisito in questi anni, i buoni consigli delle persone che conosco, la preparazione maniacale di questa volta, il periodo propizio. Le condizioni ci sono tutte. No, non posso sbagliare. Questa volta no.

Sono le 21:00. Preparo il faretto vicino al pod, controllo che il canotto sia gonfio e ci carico su guadino e materassino. Il giubbino salvagente lo dispongo appoggiato al canotto, pronto da indossare. Mangio qualcosa e poco dopo entro in tenda, appendo la ricevente al gancetto centrale sopra al lettino e mi corico.

## **PRIMO SOBBALZO**

Ore 23:52 arriva una partenza filminante che finisce dopo qualche secondo. Mi sveglio di soprassalto. Sono quasi incredulo *"no, non è possibile, è partita! Yesssssss..."*

Esco fuori dalla tenda, mi avvicino al pod e vedo lo swinger immobile e completamente giù. Recupero lentamente e sento il filo in tensione. Ho il cuore in si gola. La carpa si è impiantata.

In una manciata di secondi accendo la lanterna sul cavalletto, mi lancia verso il canotto, metto il giubbotto, prendo la canna, salgo su e mi stacco da riva.

Sento le ninfee che mi tengono quasi fermo. Una remata e un po' di recupero con la canna, una remata e un recupero, remata e recupero, remata e recupero... e alla fine vedo che il filo va in tutt'altra direzione rispetto a dove avevo calato. L'eccitazione sale, l'adrenalina scorre a fiumi e il cuore batte sempre più forte. Seguo il filo che si infila nuovamente tra le ninfee tutto verso sinistra. Continuo a non crederci.

Remo e recupero sino a che la lenza è perpendicolare all'acqua e comincio a scorgere il terminale, ma dall'altra parte non sento più nulla. Doccia fredda e subito mi rendo conto che il pesce non c'è più. Tiro la treccia sino a scoprire che il terminale è libero e agganciato ad una foglia. E sprofondo nello sconforto. Durissima tornare a riva senza nulla. Il treno è passato, ma io l'ho perso e tornerò a casa sconfitto, questo è l'unico pensiero che sono in grado di fare in quel momento. Difficile riuscire a prenderla con filosofia.

Remo verso riva mestamente e con il morale sotto i tacchi. Salgo su, poggio canna e terminale sul pod. Per un po' rimango con lo sguardo fisso verso il buio, poi mi riavvio verso la tenda a testa bassa. E' una delusione forte.

## **LA RIVINCITA**

Non potevo tornare a casa senza nulla, no. Tante altre volte si, ma non questa volta. Mi sono rimaste 2 canne in pesca, ma è anche vero che ho fatto molto rumore. Questo è un lago sensibile e da partenza secca. Ogni lasciata è persa e non ci sono repliche. Rientro in tenda e mi riaddormento con le speranze appese ad un "filo", anzi due.

Alle 03:00, durante il sonno, mi sembra di sentire in lontananza un bip, poi altri tre, poi uno, poi quattro... mi risveglio completamente, guardo rapidamente la ricevente e vedo il led rosso acceso.

Come la prima canna, anche quella è posizionata tra canneti e ninfee con l'innesco adagiato in un mini-fazzolettino di fondo pulito. Bingo!

Salto fuori dalla tenda, l'avvisatore smette di suonare, ma vedo lo swinger completamente su, con la lenza in tensione. Provo a dare filo e lo swinger sale su di nuovo, dò di nuovo filo e sale su ancora. C'è!

Canna alta, risalgo sul canotto e recupero in direzione dei canneti. La speranza si riaccende e il cuore torna a battere. A noi due!

Recupero gradualmente il filo che segue il percorso fatto dal pesce e che prende ogni volta direzioni diverse in mezzo alla vegetazione. Ogni tanto lo sento tendersi e ho la netta percezione che il pesce c'è ancora.

Arrivo a recuperare tutta la treccia, ma la parte finale è incastrata tra un mucchio di ninfee. Prendo il filo in mano e sento la carpa impuntarsi verso il fondo. Che sensazioni. Strappo le ninfee con la mano tenendo sempre in tensione la canna. Combatto ancora un po' mentre il canotto si gira e si rigira sino a quando la vedo. Non è grande, ma non conta proprio nulla. Si rituffa tra le erbe. Metto in acqua il guadino, alzo la canna e finalmente la insacco. Scarico l'aria dai polmoni e tiro un sospiro di sollievo.

Ho alzato le braccia al cielo non so quante volte e ho gridato in silenzio. Non posso spiegare quello che ho provato e mentre sto scrivendo ora ho un groppo in gola. Valeva troppo quella cattura. Non importava il peso, non importava proprio nulla. Non ero lì per cacciare una big, ero lì per vivere tutte quelle emozioni che sono ben più grandi di una qualsiasi "over". Era una sfida vinta. Quella in cui avevo creduto e che mi aveva spinto a fare una sfacchinata per stare sul lago una sola notte. Bastava quella notte, ma una grande notte. Il tempo di una foto ricordo con il pesce e via subito verso la libertà.



Al mattino la solita chiusura di tutto e il rientro verso casa. Ritornando all'auto, carico dell'attrezzatura incontro due signori, marito e moglie, che stanno facendo una passeggiata: "com'è andata?" mi domanda lui, "molto bene!" rispondo. Non riuscivano a capacitarsi di come potessi aver fatto tanta strada a piedi con tutta quella roba per stare lì solo una notte e per prendere solo una piccola carpa. Questione di emozioni. E grandi.